

consecutive e richieste poi per la terza, essendo già ben ravveduto e ripentito in cuore di essermi sì temerariamente esposto al pubblico, ancorchè mi si mostrasse soverchio indulgente, in quanto potei mi adoperai con gli attori e con chi era loro superiore per impedirne ogni ulteriore rappresentazione. Ma, da quella fatal serata in poi, mi entrò in ogni vena un sì fatto bollore e furore di conseguire un giorno meritamente una vera palma teatrale, che non mai febbre alcuna d'amore mi aveva con tanta impetuosità assalito. In questa guisa comparvi al pubblico per la prima volta » (60).

Nell'anno 1780 agì durante l'estate la Compagnia comica fiorentina, della quale era prima attrice la signora Giuseppina Fineschi. Il successo riportato da questa artista fu tale, che la Compagnia venne riconfermata per l'anno successivo (61).

(60) L'illustre tragico non accenna a coloro, che per la prima volta eseguirono la *Cleopatra*, o *Cleopatrassa*, com'egli la chiama nella sue memorie, e la commedia *I Poeti*. La compagnia, che agiva allora al teatro Carignano, era quella condotta dal Medebac, la quale era composta così: signora Bettina Vinacesi, Rosa Medebac, prime donne a vicenda; Anna Brambilla, Francesca Andolfati, Maddalena Marliani, serva; signori Giovanni Brandi, primo amoroso; Domenico Lucchesi, secondo amoroso; Bonifacio Velfeld, terzo amoroso; Bartolomeo Andolfati, quarto amoroso; Domenico Botti, Gerolamo Medebach, carattere; Luigi Bissoni, *Pantalone*; Giuseppe Marliani, *Brighella*; Antonio Tommasoli, *Dottore*; Giuseppe Pellandi, *Arlecchino*.

Per le notizie su i vari artisti, cfr. Goldoni, *Memorie*; C. Gozzi, *Memorie inutili*; Fr. Bartoli, L. Rasi, *I Comici Italiani*.

61) «Jeri li 31 agosto la Compagnia comica Fiorentina ha dato glorioso termine alle sue nobili teatrali fatiche in questo teatro di S. A. S. il signor Principe di Carignano dove, pel felicissimo incontro avuto deve ritornare per la primavera dell'anno seguente e la signora Giuseppa Fineschi, che sempre accompagnata dagli encomi e dalle acclamazioni del pubblico, sostenne mirabilmente le parti di prima donna, ha riportato in quell'ultima recita il seguente sonetto, che per essere un parto assai degno, stimiamo di far cosa grata ai nostri lettori di qui inserirlo:

*E chi è costei, che con soave legge  
Dell'alma ha il freno e tien del cor l'impera?  
Che difende l'onesta, il giusto, il vero.  
Ch'a suo piacer gli affetti muove e regge?  
Che l'util mesce al dolce e se corregge  
Il vizio, non s'offende l'uomo altero!  
Che or finge amor profano e menzognaro  
Ma poi lo abbatte e la virtù protegge?  
Delle scene è la Dea?... Fineschi è questa,  
Che a noi venne dall'Arno, ed or l'affretta  
Livorno alla partenza... Ah no! l'arresta  
Donna gentil! Ma parti?... Almen ritorno  
Fa, l'Alma Dora, con arder t'aspetta!  
Ah! presto senga il sospirato giorno».*

«Giornale di Torino e della Provincia», n. 30, 1° settembre 1780.  
La Compagnia era condotta dal capocomico Rossi.

La statistica degli spettacoli rappresentati dall'anno 1753 all'anno 1785 compreso si può compendiare così:

Stagioni, nelle quali si rappresentarono opere comiche . . . . .	42
Melodrammi rappresentati . . . . .	144
Compagnie comiche italiane . . . . .	41
Compagnie francesi . . . . .	8
Spettacoli ginnastici e altri . . . . .	9
Concerti . . . . .	18

#### IV.

La mattina del 16 febbraio nell'anno 1786, verso le ore 10, un violentissimo e un poco misterioso incendio distrusse rapidamente il teatro di Sua Altezza Serenissima il signor Principe di Carignano. Per quante minute diligenze e inchieste si facessero per parte del Serenissimo proprietario, non si potè giungere a determinare, quale fosse la cagione del grave fatto e quale ne potesse essere stato il focolare.

Si disse, e l'Azienda della casa di Carignano lo ammise in un documento, che già sino dalla sera precedente al fatto, mentre il teatro era aperto per una delle solite feste da ballo, si avvertisse un odore di bruciaticcio e che da qualche punto del tetto apparissero certe fiamme rosseggianti e caliginose di triste presagio. I preposti alla custodia del teatro, replicatamente avvisati, non se ne sarebbero dati per inteso. A questa circostanza però si oppose l'energica smentita delle persone incaricate della vigilanza, le quali tendevano a indicare, come il luogo, dal quale si sarebbe propagato l'incendio, sarebbe stato un camino situato nella vicina casa del conte Vibò de Prales. Le fiamme, uscendo dal fumaiolo, si sarebbero attaccate al tetto del teatro.

In tanto palleggiarsi di colpe e di negligenze, l'Azienda Principesca incolpava la Nobile Società dei Cavalieri, colla quale le relazioni erano sempre un po' tese. Questa le ritorceva, a quanto risulta, vittoriosa-